



CAPITOLO IV.

L'evoluzionismo moderato nella seconda metà del XIX secolo. - S. G. Mivart e A. Fogazzaro.

SOMMARIO: Gli eclettici dell'evoluzione e il loro triplice lavoro: filosofico, poetico, apologetico. - I primi tentativi di moderazione e l'indirizzo mivartiano. - Echi di questa dottrina fuori dell'Inghilterra. - A. Fogazzaro e i moderato-evoluzionisti italiani. La trasfigurazione poetica dell'idea evoluzionista.

Contro le linee di moderazione or ora tracciate per lo studio del problema dell'origine delle specie, si potrà porre quella varia dottrina riconosciuta comunemente, in tal campo di studi, col nome di *evoluzionismo moderato*. Ma prima di vedere fino a qual punto ciò può affermarsi di ragione, mette conto dare uno sguardo, sia pur rapido, alla storia del pensiero moderato-evoluzionistico, quale s'è venuto svolgendo dall'epoca darwinistica a noi, per cogliere nel suo vero significato la suddetta teoria, ed esporla nella sua pluriforme espressione.

I seguaci dell'evoluzionismo propriamente detto denunciano come un ibrido accozzo e un portato spurio del loro sistema l'evoluzionismo moderato, designandolo confusamente con le caratteristiche di *teleologico* e *spiritualistico*; quasi per mettere a prima vista in evidenza la completa opposizione in cui esso trovasi con i concetti naturalmente affinalistici e materialistici dell'evoluzione. Alle due

suddette denominazioni un'altra ne aggiunge il Morselli col dichiarare *soprannaturalistica* quella dottrina moderata, la quale, secondo lui, non altro rappresenta che *uno dei tanti casi di adattamento del pensiero dogmatico cristiano alle scoperte della scienza*¹. Poichè è da sapere che generalmente i seguaci dell'evoluzionismo autentico convengono nel concetto da noi sopra esposto, che cioè tutte le ipotesi biogenetiche si dividono in due opposte categorie; ma nel contraddistinguerle partono dal

¹ Il MORSELLI crede d'aver appreso dalla storia del Cristianesimo, che questa religione, *al pari del paganesimo romano (?) di fronte alle religioni dei popoli aggregati all'impero ha sempre mostrato una grande elasticità*. - Il lettore, che ha fior d'ingegno e di studio, s'accorge subito dell'infelicità dell'analogia e dell'equivocità dell'ultima espressione. Non creda, tuttavia, che di ciò abbia alcun sentore anche l'autore, il quale invece continua imperturbato: » Nessuna meraviglia adunque che di fronte ai progressi della dottrina dell'evoluzione (?), il Cristianesimo oggi, dopo aver proclamato ed imposto il dogma della creazione *ab extra ed ex nihilo*, faccia l'occhietto dolce (*sic*) alla creazione *ad intra ed ex materia* » (*I Problemi dell'Universo*, Torino, Annotaz. a Cap. XIII). Coteste ed altre più gravemente erronee asserzioni ricorrono spesso negli scritti del Morselli. il quale, caudatario impenitente del *profeta* di Jena, pur potendo passare alla posterità come un discreto cultore di psichiatria, si è voluto, non meno che il suo maestro tedesco, macchiare la coscienza d'un odio plebeo contro tutte le cose che non capisce, le quali, naturalmente, son molte; scagliandosi di preferenza contro la metafisica e la religione. Sotto quest'aspetto, se fosse qui il luogo opportuno, potrebbe rilevarsi nel professore genovese qualche nota di rassomiglianza con quegli *scienziati da palcoscenico* - l'espressione è di B. Croce - dei quali è stata molto convenientemente, illustrata la psicologia da A. Franchi (*Ultima Critica*, vol. I, 2^a ediz., Milano, pag. 209) e, più recentemente ancora, da G. Prezzolino (*Rivista di Psicologia*, a. III, n. 2, pp. 81-96),

punto di vista dei loro pregiudizi sistematici, e chiamano *naturalistico* il loro modo di vedere, a differenza d'ogni altro metodo di ricerche detto da loro *soprannaturalistico* - che equivarrebbe quasi *irrazionale* - sol perchè si orienta all'idea del soprassensibile, riuscendo nell'affermazione d'un Principio trascendente, diverso dalle forze che vediamo operare nei fenomeni della natura.

Ognuno vede come la denominazione del MORSELLI, essendo arbitraria, non è in alcun modo giustificata; nè le altre due son da adottarsi assolutamente, perchè non caratterizzano che in modo unilaterale e confuso quella nuova concezione.

Per il che, volendo avere un'espressione che valga a denotare precisamente la qualità originaria del complesso d'idee moderate di evoluzione, noi ricordiamo una felice veduta dell'Eminentissimo Cardinal Gonzalez. Quest'illustre storico della filosofia, descrivendo il movimento darwinistico nelle vicissitudini del pensiero contemporaneo, distingue¹ tra i seguaci del maestro inglese una classe detta degli *eclettici*, quelli cioè che, pur avendo accettato l'ipotesi del Darwin nell'ordine zoologico, han cercato però di modificarla, adattandola alla meglio alle condizioni e circostanze della loro mentalità o ai contingenti bisogni del loro spirito.

In forza dell'analogia possiamo chiamare *evoluzionismo eclettico*² la dottrina di cui ci prepa-

¹ *Histoire de la Philosophie*, trad. de l'espagnol par de Pascal, Paris, Lethielleux, 1891, vol. IV, § 57.

² L'espressione non è dispiaciuta all'istesso MORSELLI (Op. cit.).

riamo a descrivere il movimento, e gl'inventori di essa, *gli eclettici dell'evoluzione*.

Ed in triplice senso s'è tentato di modificare la dottrina dell'evoluzione: adattandola, cioè, o ad estranee idee filosofiche o a particolari istinti poetici o a male intesi interessi dommatici; perciò l'evoluzionismo moderato si presenta al nostro sguardo sotto tre aspetti (corrispondenti presso a poco a tre differenti stati d'animo): della filosofia, della poesia e dell'apologetica. I primi due ebbero il loro momento storico nella seconda metà del secolo scorso, ed essi perciò saranno materia del presente capitolo.

* * *

L'evoluzionismo moderato può dirsi nato, a guisa di rampollo, dagli stessi tessuti del tronco darwinistico, perchè il primo tentativo di adattamento, nel campo dell'evoluzione, fu per opera del Wallace, e venne suscitato da motivi filosofici.

La mancanza d'un principio creatore trascendente ed il carattere meccanicista del potere selettivo di natura, furon questi i due motivi che arrestarono la carriera, a seconda della corrente evoluzionista, di quell'insigne scienziato; il quale era per suo conto riescito a persuadersi della necessità di ammettere un Dio personale ed un ordine di finalità per la spiegazione dell'universo e dei suoi fenomeni¹. E fu per tal processo che il collaboratore

¹ Il MORSELLI nota con rammarico come un tal deviamto dall'indirizzo evoluzionistico poté guidare il Wallace fino alla sua recente (aprile 1903) concezione della *finalità antropocentrica dell'universo* (Opera cit., Cap. XIV).

del Darwin alla costruzione della selezione naturale, ebbe a segnare, nello studio dei problemi cosmogonici e biologici, quell'indirizzo di ricerche in cui doveva poi avanzarsi e lasciare un'orma molto vasta Saint-George Mivart.

Quest'ultimo va, senza dubbio, ritenuto come il condottiero di quel manipolo di pensatori, che arditamente si sono adoperati a conciliare l'ipotesi evoluzionista con la dottrina essenziale della filosofia scolastica. Ed egli iniziò la sua battaglia nel 1870 con la pubblicazione del suo libro, *La Genesi della specie*, ove per la prima volta compariva un tentativo d'ipotesi d'evoluzione sinceramente teistica.

Provandosi l'autore a fondere i due contrari concetti cosmogonici - evoluzione e creazione - comincia dal dimostrare la necessità di un principio extramondano efficiente delle leggi evolutive, e quindi l'insostenibilità di un'ipotesi di generazione spontanea. Egli perciò pone a base del suo evoluzionismo il concetto di un Dio creatore, il quale avrebbe dato i primi impulsi, attraverso i primi esseri usciti dalle sue mani, all'evoluzione cosmica ed organica, dirigendola verso un fine prestabilito. Per tal modo, il Mivart accoglie esplicitamente nel suo sistema non solo l'idea del Creatore, ma anche quella di un ordine di finalità: necessaria l'una a spiegare l'essere del cosmo, l'altra a rintracciare le vie del divenire di esso.

Ma rimaneva ancora a dir l'ultima parola su l'essere umano. Quei pochi accenni su la questione, che si potevan raccogliere dalla prima pubblicazione, non avevan fatto che stuzzicar maggiormente l'interesse e la sete degli studiosi amanti di

novità; e come al Darwin fu necessario, per spiegare la sua posizione scientifica ed assicurare i suoi correligionari di dottrina, far seguire alla prima sua opera l'altra su l'origine dell'uomo, così al Mivart fu d'uopo chiarire tutto il suo concetto sul problema di nostra origine; il che egli fece col dare alla luce i suoi libri su *L'Uomo* e su *L'Origine della ragione umana* (1889).

Fino a qual punto può, dunque, spingersi l'evoluzione senza discapito dei principî fondamentali della dottrina scolastica? Al suo pubblico che l'aveva interrogato in tal senso, il Mivart risponde che può parlarsi di evoluzione fino al limitare del tempio della spiritualità; ma che quivi conviene scuotere dai propri sandali la polvere di quel cammino, ed entrare invocando il principio della teoria creazionista, Dio onnipotente. Ed al Romanes, che - contro questa limitazione della sua supposta legge di natura - tentava di dimostrare la possibilità di ridurre l'origine dell'anima umana al dominio dell'evoluzione, e obbiettava esser l'intelligenza egualmente in potenza nell'infante come nel bruto, egli, il Mivart, occorre con una distinzione da scolastico consumato nella dialettica: « Nel bambino, dice ¹, l'intelligenza esiste realmente, comechè *in potentia ad actum*, e a misura che egli cresce l'esercizio la rende manifesta; nel bruto invece l'intelligenza è *in potentia ad esse*, potendovela forse Dio riporre (?), ma in realtà quell'essere ne è privo, e non c'è esercizio che tenga a tal riguardo ».

¹ *The origin of human reason*, pag. 215. - Vedi anche *Man.*, VIII, § 12.

* * *

L'inglese W. Turner, nella sua recente storia della filosofia, parlando del Mivart, dice ¹ che egli occupò una posizione unica tra i rappresentanti inglesi della filosofia dell'evoluzione nella seconda metà del secolo scorso. Ciò è tanto vero che anche l'eco della dottrina mivartiana fu molto debole in Inghilterra, e l'autore non ebbe dapprima a vantare molte affinità o aderenze scientifiche che in America e in Francia.

In America, la maggior parte di quelli che adottarono l'ipotesi dell'evoluzione, si preoccuparono della natura materialistica di quella dottrina, e si diedero ad ingentilirla, per così dire, e adattarla ai loro principî filosofici diversi da quelli del materialismo. Così, anche prima del Mivart in Inghilterra, tentò fare Asa Gray nella sua opera sulla *Natural Selection* (1861), ove cercò costruire una selezione naturale ortodossa, iniettando, se così possiamo esprimerci, nelle aride vene della teoria meccanicista del Darwin, un principio di finalità. Egli, infatti, si diede a dimostrare che le variazioni organiche sono state, fin dal principio, predestinate a condursi lungo certe direzioni benefiche, *come una corrente d'acqua lungo linee definite ed utili d'irrigazione* ². In seguito, lavorarono intorno al-

¹ *History of Philosophy*, pag. 566.

² Il DARWIN, naturalmente, non accetta cotesta smentita alla sua teoria, ma, fedele sempre alle sue conclusioni finalistiche, cerca difenderle, contro quell'attacco, come segue: « Se ammettiamo che ogni singola variazione sia stata predestinata fino dal principio dei tempi, allora la plasticità

l'opera moderatrice dell'evoluzionismo, il geologo le Conte di California, il prof. Orhan di Filadelfia, il Zahm, il Graham, il D' Halloy ed altri.

Più prolificamente ancora pullulò in Francia il solco dischiuso dal lavoro di propaganda moderoevoluzionista. Tra i molti che colà professarono e raffinarono pure in alcuna parte la dottrina mivartiana, è da notarsi dapprima Alberto Gaudry ¹, coadiuvato in questa sua opera da una schiera di discepoli e ammiratori. Gran parte in quel movimento ebbero pure il Leroy, il Cochin, il Guillemet e il Maisonneuve, i quali si sforzarono di illustrare l'idea moderata dell'evoluzione in varie pubblicazioni e in varî congressi scientifici ².

E per incidenza potrebbe eziandio additarsi qui, come un'ardita conseguenza di quest'indirizzo

dell'organizzazione che conduce a molte strutture dannose, come anche quella potente forza di riproduzione che conduce inevitabilmente alla lotta per l'esistenza e quindi all'elezione naturale o sopravvivenza del più adatto, ci sembreranno leggi superflue di natura. D'altra parte, un creatore onnipotente ed onnisciente ordina tutto e prevede ogni cosa. Noi ci troviamo così di fronte a una difficoltà che è egualmente insolubile come quella del libero arbitrio e della predestinazione » (*Variatione degli animali e delle piante allo stato domestico*, trad. dal Canestrini, Torino, pag. 749).

¹ Vedi fra le sue opere: *Les enchaînements du monde animal dans les temps géologiques* (3 vol., Paris, 1883, 1890, 1895), e *Essay de paléontologie philosophique* (Paris, 1896).

² LEROY, *L'évolution des espèces organiques* (Paris, 1887) e *Pour et contre l'évolution* (Paris, 1901, Bloud). — COCHIN, *L'évolution et la vie*. — GUILLEMET, *Pour la théorie des ancêtres communs*, Rapport au congrès catholique de 1894, section d'anthropologie. — MAISONNEUVE, *Evolution et Création*, Rapport au congrès catholique de 1896, 8^e section.

dell'evoluzionismo in Francia, il recentissimo tentativo fatto dal Bergson, nel suo volume *L'Évolution Créatrice*, di utilizzare quella dottrina per una ricostruzione metafisica. Poichè è da notare che se l'idea dell'evoluzione, come osserva il prof. Aliotta¹, sorta dapprima nella mente di solitari filosofi, verso la prima metà del secolo XIX discese da quelle *ardue sfere della metafisica nel dominio delle scienze biologiche ed umane*; ai nostri giorni però essa accenna a rientrare - direbbesi quasi, per aver fatto cattiva prova sul nuovo terreno - nelle native *sferes ardue* della metafisica. E di cotesto ricorso nella storia degli orientamenti dell'evoluzione ci sembra un segno manifesto appunto la tendenza bergsoniana². Ma, del resto, le idee del filosofo pramatista sono ancora frammentarie, su questo punto, e non affatto immuni da oscurità e da incertezze; attraverso le quali appena si riesce a intravedere un conato di rappresentare un'evoluzione universale con alla base dell'esistenza un certo *élan originel de la vie*, il quale dovrebbe surrogare, nei loro fondamenti, le diverse forme attuali dell'evoluzionismo, demolite dall'irresistibile acume critico dell'egregio autore³. Or questo slancio di vita, dice il Berg-

¹ V. *La Cultura Filosofica*, Febbraio, 1908, p. 57.

² « Le spectacle de l'évolution de la vie », nuovamente sappiamo dal Bergson, « nous suggère une certaine conception de la connaissance et aussi une certain métaphysique et cette critique pouvant jeter quelque lumière à leur tour, sur l'ensemble de l'évolution » (Vedi Op. cit., p. 201).

³ Ecco quant'egli tende a stabilire, dopo le sue osservazioni contro il neo-darwinismo e il neo-lamarckismo: « Nous revenons ainsi, par un long détour, à l'idée d'où nous étions partis, celle d'un *élan originel* de la vie, passant

son, attraversando le generazioni, rilega gl'individui agl'individui, le specie alle specie, e fa della serie intera dei viventi una sola immensa onda fluente su la materia. Siam condotti così per la forma quasi simbolica dell'immagine, al ricordo di quella misteriosa espressione biblica: *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Nè ciò è senza un plausibile motivo di ravvicinamento; perchè il concetto bergsoniano dello slancio vitale, a volerlo in qualche modo chiarire, ci spinge inevitabilmente, in ultima analisi, verso il principio della creazione. « *L'élan de la vie* dont nous parlons consiste, en somme, dans un exigence de création »¹. Quello slancio non include nel suo concetto l'idea di creazione, ma la suppone: esso non crea, ma ricrea, attivandosi intorno ad un portato di creazione, la materia - che rappresenterebbe nella storia del divenire del cosmo l'universale necessità, - e tendendo, una volta impadronitosene, a introdurre la più grande somma possibile d'indeterminazione e di libertà².

d'une génération de germes à la génération suivante de germes par l'intermédiaire des organismes développés qui forment entre les germes le trait d'union » (Ib., p. 95).

¹ Loc. cit., p. 272 ss.

² Questo tentativo dell'illustre Accademico francese può, ancor più direttamente, connettersi col movimento suscitato in Germania dal Wundt, e vagheggiato in Francia anche dal Fouillée. Questi due pensatori, dopo aver assistito, ed anche cooperato, alla *débauche* dell'evoluzionismo materialistico, pensano ad un rifacimento idealistico di quella dottrina. - Dopo essersi veduto che una spiegazione evoluzionistica puramente naturalistica del mondo e dell'uomo è inadeguata e contraddittoria, è legittimo tentarne un'altra; - così han detto a un dipresso per bocca d'un loro seguace italiano, Angelo Crespi. E questi, dal canto suo,

Ed or chiudiamo la breve parentesi digressiva, per ripigliare il filo della nostra esposizione.

* * *

Non è a dire che l'evoluzionismo moderato, quale fu proposto ed illustrato dal Mivart, cioè per adattamento a particolari convinzioni filosofiche, non abbia trovato anche in Italia il suo terreno. Però il germe dell'idea, trasportato in queste nuove condizioni d'ambiente, ebbe a subire una modificazione importante, che non deve sfuggire alla nostra osservazione.

lavora con una certa alacrità intorno alle nuove posizioni dell'evoluzionismo che, egli dice, « inteso come descrizione dell'unità e continuità sistematica di tutti gli ordini d'esistenza, dal meccanico allo spirituale, lungi dall'approdare all'eliminazione di questo, e lo presuppone e ne costituisce l'apoteosi ».

Or siffatto abbozzo di costruzione evoluzionista, in quanto tende ad una visione sintetica di tutti gli ordini di esistenza, sembrerà come un'esumazione del disegno spenceriano, trasfigurato: identica l'idea fondamentale, l'evoluzione, identica l'idea informante, il monismo; ma diversi i criteri di lavoro. I quali presso lo Spencer sono quelli sgorganti dal suo *realismo trasfigurato* (MERCIER, *Psicol. contemp.*, Desclée, p. 89), e presso i nuovi monisti sono quelli dell'idealismo (con una sfumatura di misticismo religioso): quei, criteri cioè, verso cui appunto cominciava ad orientarsi, sulla fine di sua vita, il vecchio filosofo inglese, che intanto si preparava a rinnegare tutto il suo passato scientifico (THOUVEREZ, *H. Spencer*, c. IX). Ei può quindi affermarsi che i nuovi pensatori dell'evoluzione s'accingono a sfruttare quell'ipotesi come a un dipresso avrebbe preso a fare E. Spencer, se Domineddio gli avesse dato di cominciar da capo la sua carriera di studi. Essi, cioè, han rotto le dighe dell'inconoscibile, e scrollato dalle loro spalle il faticoso manto dell'agnosticismo, hanno

Il sistema moderato dell'evoluzione, nel modo onde venne dapprima professato in Italia, perdè quasi l'aspetto di sistema scientifico, acquistando in compenso, come per una trasfigurazione luminosa, una forma più vaga e, diremo anche, seducente. Nè poteva altrimenti accadere, date le condizioni di spirito poetiche e artistiche dei nuovi seguaci.

I nuovi moderato-evoluzionisti suppongono, senz'altra preoccupazione, l'adattamento della loro idea cosmo-biogenetica ai principî della filosofia spiritualistica; anzi quell'adattamento è da essi posto come condizione imprescindibile (*conditio sine qua non*) della loro professione pubblica di fede evoluzionista, la quale poi non mostra altra funzione e altro significato che quello d'una forma d'estrinsecazione delle loro idealità di poeti e di artisti.

Così la difesa dell'evoluzionismo si riduce a un puro fatto di sentimento, o meglio di presentimento,

invaso il campo della metafisica, pur di trovare dei documenti dell'evoluzione più consoni agli atteggiamenti del loro spirito intollerante del giogo positivista. E mentre lo Spencer, cercando ricostituire l'evoluzione con dei frammenti dell'evoluzione - dice il Bergson (ib., p. 393) - ha preso la realtà sotto la sua forma attuale, mal lusingandosi di rintracciare, con un lavoro di mosaico, la genesi del Tutto e intravederne il destino; i suoi continuatori nella sintesi monistica, invece, tentano di assorgere all'idea complessa e universale dell'evoluzione ponendo, *pragmaticamente*, nello studio dell'immensa collettività degli esseri qualcosa della loro coscienza e del loro spirito. Di guisa che ebbe a scrivere il Crespi, come « quel processo che a molti par solo meccanico, ad altri solo biologico, ad altri solo psichico, è in realtà, dal più ampio punto di vista a noi accessibile e legittimo, un gran dramma di rivelazione e redenzione di

ed è dai nuovi seguaci operata senz'ombra alcuna di diffidenza nel trionfo completo della *bella idea*. E ciò può anche dirsi conseguente; perchè, davanti ai loro occhi, una legge di evoluzione non apparisce più come ipotesi, ma come verità ormai accertata, principalmente perchè essa risponde del tutto ai loro istinti, alle loro mistiche sentimentalità, alle loro nuove visioni d'arte. Come trasportati da quel tale *intuizionismo mistico* che può dirsi l'ultima forma, ed anche la *forma minima*, dell'idealismo soggettivo, essi si sono innamorati della bellezza di quell'idea, o per dir giusto, di tutto ciò che di poetico e di fantastico (ed è la parte sostanziale) in quell'idea si racchiude: se ne sono impadroniti, aderendovi con tutte le forze originate dal loro particolare stato d'animo. E così, tra le loro mani, l'evoluzionismo finisce di essere l'oggetto di studi faticosi e di aride discussioni scientifiche, divenendo tema favorito di eleganti conferenze, materia di ben forbiti panegirici.

Questi ultimi seguaci, insomma, più che come un sistema scientifico, accettano e professano - semplicemente, senza più discuterlo nè elaborarlo - l'evoluzionismo come il cantico dell'ascensione,

cui la storia umana è la progressiva riflessa coscienza e di cui il Cristianesimo, inteso come la più alta forma della integrale esperienza umana, dà la spiegazione e garantisce il fine agli uomini di buona volontà » (l. cit.).

Comunque sia, le nuove linee di costruzione evoluzionistica appaiono, come s'è osservato, ancora vacillanti: esse non sono per ora che, per dirla appunto col Crespi (*Rinnov.*, Dic. 1907, p. 534), *tutte fantasie*; se pure riusciranno un giorno a divenire idee concrete e precise. Ed allora soltanto esse potranno essere oggetto di lavoro da parte della critica.

come l'inno di quella grandiosa epopea che, a creder loro, accoglie in sè i destini dell'umanità aspirante a superar se stessa per le leggi di un progresso ideale. Quindi ciascun di loro sembra che ripeta, applicandoli alla dottrina vagheggiata, i versi del Leopardi su l'infinito:

« Tra questa
Immensità s'annega il pensier mio,
E il naufragar m'è dolce in questo mare ».

Qual capo di questo secondo gruppo di moderevoluzionisti, che mostrò una certa intensità di propaganda nell'ultimo decennio del secolo decimonono, è da tutti designato, non immeritamente, l'illustre romanziere e poeta vicentino, Antonio Fogazzaro ¹.

Due poeti può vantare in Italia l'evoluzione: l'uno la trattò in versi, ostilmente; l'altro la decantò in prosa, con entusiastico favore. Strano destino della poesia!

Lo Zanella, inneggiando all'invariabilità delle specie, così fa parlare la natura, ossia l'Autore di essa:

« Straniero ai miei costumi,
Ignaro di mie leggi,
In tua ragion vaneggi,
Ebbro mortale.

Il tuo poter non vale
A sciorre la catena.
Che terre e cieli affrena
E li governa:

¹ Vedi le sue conferenze raccolte in un volume dal titolo: *Ascensioni umane*, Baldini, Cost. e Co, Milano, 1900.

Immobilmente eterna
Tra specie e specie io posi,
E l'uom tentar non l'osi,
Una parete.

Ben di mie fisse mete
Rider tu puoi, che vanti
Nei bruti al bosco erranti
I tuoi fratelli;

Ma fatuo sogno abbelli.
Di mia man, quale or vivi,
Tale dei tempi uscivi
In sull'aurora ».

(L'evoluzione).

Ed il Fogazzaro, dal canto suo, sostiene che in nome di istinti poetici, v'è chi deve sorgere con la fronte alta in difesa della nuova verità: « Quando noi - son sue parole - poeti spiritualisti, ascoltiamo le voci occulte delle cose e sentiamo una vita oscura, germi ed orme di tristezze e di gioie quasi umane nei venti, nelle onde, nelle selve,... voi ci dite talvolta che andiamo sognando ed è vero, ma come tutti i sogni, anche il nostro ha un'origine di realtà. La nostra simpatia per la natura rivela vere affinità tra l'uomo e le cose, una stretta parentela di cui si vanno faticosamente ritrovando i documenti per opera della scienza, mentre noi da tanto tempo la sentiamo nel cuore ». E soggiunge, poco dopo, a nome di tutti i suoi: « Insomma, noi aspiriamo all'onore supremo di aver posto, sulla fronte delle colonne umane che salgono combattendo verso un radiante avvenire, fra i mille cavalieri dello Spirito Santo, cui E. Heine descriveva: *Le loro care spade lampeggiano, sventolano i loro buoni sten-*

dardi. La grande idea che Darwin ha reso popolare nel mondo ci spiega i nostri più oscuri istinti poetici, ci conferma nei nostri amori e nei nostri sdegni, ci mostra da lontano il compimento dei nostri ideali... »¹.

Or chi non sente qui come un impeto d'entusiasmo, un'eco molteplice di un'anima canora, fervida e avida di poesia, di misticismo e, vuoi anche dire di morale rinnovamento?

Di qui pure la lieve tinta di aristocraticismo e nietzschianismo che sembra rivestir talvolta l'opera degli evoluzionisti fogazzariani². In attesa di non si sa quali ascensioni dell'umanità avvenire, anch'essi infatti, vanno con insistenza ripetendo, a se stessi e agli altri, a un dipresso quel che parlò Zarathustra: *L'uomo è una cosa che dev'essere sorpassata*. Ed aspettano con fiducia, in questo indefinito anelito di trasumanazione, l'avvento dei futuri *Uebermensch* (e già talora ne avvertono in se stessi il germe inquieto)³, ai quali han cercato

¹ Vedi la conferenza: *Per la bellezza di un'idea*.

² Nè sembri ad alcuno troppo ardito questo ravvicinamento; tanto più che il carattere intimo dell'opera nietzschiana, a chi ben rifletta, apparisce appunto benchè a suo modo, come un'ansiosa e incontrastabile ricerca morale, quasi come il risultato d'una certa ipersensibilità morale (Vedi al proposito G. VITALI, *Alla ricerca della vita*, Milano, Baldini e C. 1907).

³ « Spesso mi pareva - è una rivelazione del Fogazzaro - nei fugaci ardori della mente, sentire inquieto in me il germe d'una forma futura più rispondente al desiderio indistinto di sensazioni e di sentimenti superiori inafferrabili che tante volte ci tormenta e cui la musica esalta » *Ascens. umane.*, p. 118.

preparar la via predicando e imbellettando, nelle loro conferenze e nei lor saggi di varia polemica ¹, il verbo dell'evoluzione.

¹ *Saggi di varia polemica*; così è intitolato un libro del Sac. De Felice, ove l'A. si mostra ardente seguace dell'evoluzione fogazzariana (Roma Desclée, 1907).



CAPITOLO V.

La nuova forma moderata dell'evoluzione. E. Wasmann e il suo volgarizzatore italiano.

SOMMARIO: Simboli wasmanniani su la dottrina evoluzionista - Il nuovo disegno moderato dell'evoluzione. - Limiti filosofici e limiti teologici. - Il volgarizzatore del wasmannianismo in Italia. - Opportune correzioni fraterne. - Ipotesi della *poliflogenesi*.

Ai due diversi aspetti, sotto i quali si presentò l'evoluzionismo moderato per parte della filosofia e della poesia, un terzo può aggiungersi, promosso in gran parte da un particolar modo di vedere, qual'è quello sgorgante da preoccupazioni apologetiche. Quest'ultimo tentativo d'accordo trae le sue origini prime dall'istesso movimento inglese d'evoluzionismo moderato; poichè è risaputo come il Mivart si preoccupava per serbare il contatto fra la sua dottrina e gl'insegnamenti della Chiesa cattolica ¹: il che curarono pure i suoi capiscuola, dall'americano dott. Zahm al nostro Fogazzaro ². Ma il grado di sviluppo che ai nostri giorni ha raggiunto quest'ultima forma dell'evoluzionismo moderato, ci suggerisce il motivo di considerarla

¹ Vedi i suoi lavori: *Types of Animal Life; Out the genesis of species*, London, 1871; cfr. anche *Tablet*, 1888.

² Per il primo Vedi *Evolution and Dogma*, Chicago, 1896, e *Bible, Science and Faith*, Baltimore, 1894. Per l'altro, Vedi *Op. cit.*